

## Anime al fronte

Da sempre attratta da una figurazione che suggerisce ma non rivela, da un gioco metamorfico di forme, da perimetri curiosamente concatenati e allusivi di substrati vitali primordiali, Sonia Ros giunge ora a parlare di “anima”. Parola profonda, complessa, spesse volte abusata e sfruttata nelle variegate riduzioni di senso filosofico e religioso. È la prima volta che l’artista sceglie questa parola per individuare e raccogliere una serie di lavori: perché?

Ripercorrendo le tappe della sua evoluzione pittorica, si scopre che a guidare l’istinto creativo è sempre stato il desiderio di rivelare pulsioni nascoste e pensieri criptati attraverso involucri e mappe non riconoscibili. Quante volte abbiamo assistito e assistiamo a brani pittorici appartenenti ad una narrazione ibrida che misconosce il confine di umano e animale, di razionale e irrazionale, di geometria e astrazione. Si tratta di universi di forme ectoplasmatiche, amebiche, ingigantite nelle enormi dilatazioni parietali, legate a profili vagamente identificabili di membra umane e animali spezzate, disarticolate, proiettate in un vuoto pneumatico che le avvolge e le tiene sospese. Gangli organici nei quali ci sembra di riconoscere frammenti di ossa, di scheletri, di membrane che compongono il nostro corpo, sotto le tuniche di pelle che quotidianamente indossiamo: quella pelle che ci veste e, attenzione, ci copre dalla nascita. Derma che insieme ci protegge e ci nasconde, ci fa da scudo. Noi siamo fatti dell’esteriorità della pelle ma anche e, soprattutto, di quel mondo organico che rimane dentro, che pulsa e ogni giorno vive. Siamo esistenze destinate a deteriorarci, a frantumarci, a morire.

Nel canto XXV del Purgatorio, Dante parla magnificamente dei “corpi aerei”, corpi fittizi composti di aria condensata che grazie alle virtù formative dell’anima razionale (divina) che oltrepassa i lacci fisici, continuano ad esistere e manifestarsi addirittura con maggiore intensità. Pur nella loro consistenza di ombre, si aprono ad una dimensione fortemente plastica, al punto tale che le “anime-ombre” non possono celare nessuna delle loro passioni, possono parlare, ridere, piangere e sospirare (Pg, XXV, vv. 103-105).

Le “anime al fronte” di Sonia Ros sono fiamme incorporee ma vive, alimentate dal desiderio di esprimersi, di auto manifestarsi nello sforzo continuo della trasformazione, della dinamicità. Sono la celebrazione dell’eros, inteso come forza che spinge e conduce all’armonia, ad un senso di completezza ed appagamento, ad una bellezza intesa come autenticità che si rivela però momentanea, fulminea, destinata a finire come ogni cosa reale.

Non a caso si trovano “al fronte”, spiegate in una zona di confine, al limite tra verità e immaginazione. In fondo, come sosteneva Lacan “il reale è l’impossibile da

sopportare” e quell’epifania di forme remote destinate ad apparire e scomparire, a perdersi nel vuoto, a disgregarsi ulteriormente nello spazio e nel tempo, oppure, come accade nel mito, a trasformarsi in costellazioni, testimoniano l’impossibilità di una pace duratura, di una dimensione certa. E tutto questo dopo il lungo intermezzo di “Kairos”, importante stagione compositiva ed espositiva dell’artista, in cui si celebrava “il tempo opportuno”, “la corrispondenza giusta tra tempo e anima”, “l’occasione felice di evento e coscienza”. L’assenza di gravità e di qualsiasi logica spazio-temporale consegnano la visione al dominio perenne della proiezione e di un’affabulazione intrisa di reminiscenze iconografiche che se attingono al primitivo e all’ancestrale, inevitabilmente ci traghettano nell’inconscia regione del sogno dove tutto è possibile.

Si tratta di composizioni che tolgono il fiato, quasi spaventano per le inaspettate vertigini associative, per le germinazioni progressive che affiorano in superficie senza pretese di senso, per gli accenti cromatici forti (gli aranci, i rossi, i blu), disposti spesso in modo chiastico e i trapassi tonali inusitati, leggeri e impalpabili nelle variazioni dei grigi, e degli ocri. Nel suo indomito bisogno di “immersione” ed “emersione” si cela l’ossessione di una forma esistenziale che affiora in superficie quasi per capillarità ed aspira ad una perfezione, al raggiungimento della luce.

Le ultimissime opere realizzate su alluminio con inserti di collage (ottenuto dalle foto ritagliate delle prove di stampa del catalogo “Kairos”) accentuano l’azione del disvelamento per la forza e il rigore adamantino di certi assemblaggi cromatici che sembrano individuare asperità, concrezioni materiche, profondità inusitate, vicine a sottosuoli marini di indicibile fascinazione. Le sciabolate luminose generate dal fondo metallico siglano una speciale commistione di natura e artificio e aumentano l’audacia di un effetto visivo decisamente trascinate e magnetico.

Simbolicamente gli elementi vitali dell’acqua e dell’aria costituiscono le polarità entro le quali si svolge la genesi narrativa dell’artista veneta, e rappresentano l’alfa e l’omega di un itinerario assolutamente personale, lontano dalle suggestioni più volte annunciate, ma a mio avviso fuorvianti, di possibili contaminazioni con le galassie creaturali di Francis Bacon. Troppo forte si appalesa una cosmogonia personale, esito di sintagmi ibridi e ipnotici a cui si collega l’apologia del frammento, dell’interruzione e della sospensione dentro la continua, errante, metamorfosi di corpi contemplati e indagati.

Le tele di Sonia Ros non si accontentano di uno sguardo, urtano il pensiero, emozionano i sensi, spiazzano la comune sintassi visiva e al binomio natura-artificio riportano le curiose successioni di parti molli e parti compatte, di linee curve e rette implacabili, di superfici squamose, sfaldate e zone acuminata perfette, quasi uncini violenti dentro l’ordito compositivo.

La superficie pittorica è il luogo di ogni accadimento, il recinto sacro nel quale si esplica l'energia germinativa supportata da pennellate precise, da velature succose, sapienti e preziose, capaci di far scaturire una grande sensazione tattile. Non si può rimanere indifferenti al passaggio lieve di una piuma, al coacervo filamentoso di probabili essenze zoomorfe, ai bagliori inusitati e intermittenti di verosimili e fugaci meduse. C'è sempre una curiosa commistione di grande e piccolo e nell'incessante ribaltamento prospettico, cogliamo l'impeto della traslazione insieme all'apoteosi conclamata verso ogni sconfinamento, oltre ogni certezza. Autrice di straordinari *trompe l'oeil*, Sonia Ros seduce (etimologicamente: porta con sé) con l'incanto dei suoi universi mobili, con la magia dei corpi-ombra che sventrati o svuotati, citando ancora Dante, non finiscono di esistere in virtù dell'intelligenza e della volontà che a loro perennemente appartengono.

Lorena Gava